

Messico in fiamme



Si dimette il titolare degli Interni e governatore del Chiapas
Lega per i diritti umani denuncia una segregazione di massa
«Qui non c'è più legalità, il mondo impedisca il massacro»
Il premio Nobel Rigoberta Menchù per ora rifiuta di mediare

Salinas sacrifica il superministro

L'esercito accerchia trecentomila indios inermi

Trecentomila indios messicani sono stati cacciati in una «riserva» dai soldati decisi ad imbottigliare e stanare i guerriglieri. Molti indigeni sono isolati senza acqua, viveri e medicinali. Si dimette il ministro degli Interni Gonzales accusato di aver sottovalutato la rivolta. Il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù rifiuta di far da mediatrice. Crescono le denunce delle organizzazioni per i diritti umani.

GIANNI PROIETTIS

SAN CRISTOBAL (Messico) Braccati, e cacciati dentro una «riserva» gli indios ribelli del Messico rispondono con azioni di guerriglia. E nel Chiapas non s'intravede affatto la fine della battaglia cominciata con la sollevazione degli zapatisti. Neppure le «mediazioni» annunciate decollano. Il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù ha detto ieri con non far da paciere tra il governo messicano e i rivoltosi. Intanto si combatte.

I ribelli zapatisti hanno continuato ad attaccare anche ieri il quartier generale dei militari a Rancho Nuevo, ad una decina di chilometri da San Cristobal.

I soldati, che contano sui rinforzi mandati dal governo, stanno tentando di stringere in una morsa un'ampia regione popolata da indigeni, per imbottigliare gli insorti. Almeno trecentomila indigeni sono completamente isolati in un'area di sicurezza creata dall'esercito in un grande triangolo fra San Cristobal, Ocosingo e Las Margaritas, ai margini della Selva Lacandona, e molti d'essi sono senza acqua, viveri, medicinali ed elettricità.

Ed in Messico cresce l'opposizione alla linea della «mano pesante» decisa dal governo. Ma i soldati non vogliono avere testimoni. Ieri un gruppo di esponenti delle organizzazioni per i diritti umani ha inutilmente tentato di passare oltre gli sbarramenti militari per raggiungere le zone isolate.

«Qualcosa di molto grave sta succedendo laggiù», ha dichiarato Gonzalo Olvera, della Rete nazionale dei diritti umani, invitando la comunità internazionale ad esercitare pressioni sul governo messicano affinché rispetti i diritti umani e la costituzione. «In questo momento - ha detto ancora Olvera - non sappiamo se ci troviamo ancora in uno stato di diritto, di guerra o di emergenza. È necessario che il governo dica chiaramente quale è la situazione e si comporti di conseguenza».

Olvera ha affermato che la Rete, che raggruppa numerose organizzazioni per la difesa dei diritti umani, presenterà una denuncia davanti agli opportuni organi internazionali contro il comportamento dell'esercito. Gli indios hanno intanto rilasciato ieri un'ottantina di

ostaggi trattenuti a Guadalupe Tepeyac, a ridosso della frontiera guatemalteca dove, secondo le testimonianze degli ex-ostaggi potrebbe essere trattenuto anche il generale Abasalon Castellanos Dominguez, ex governatore dello Stato di Chiapas, sequestrato il due gennaio nella sua tenuta agricola da un commando dell'esercito zapatista di liberazione nazionale. Fin qui la cronaca.

Ma gli avvenimenti di queste settimane trovano molte spiegazioni nel mito e nei racconti del passato.

La letteratura orale degli *tzotzil*, raccontata informalmente nel discorso quotidiano, è il registro «storico» di eventi accaduti nel passato recente e che potrebbero ripetersi oggi. Anche i racconti picareschi di origine europea vengono narrati con gusto. Sebbene raramente i miti diano una chiara spiegazione delle attività rituali, descrivono le creazioni e distruzioni del mondo, la scoperta del mais e l'apparizione dei santi e degli spagnoli. Riferiscono le avventure pericolose dei mortali contro le forze dell'inframondo e i fantasmi delle persone morte. Gli anziani del villaggio assumono la forma di fulmine o tromba d'aria e combattono contro gli eserciti di Chiapas, Messico e Guatemala.

Molti racconti si chiudono malinconicamente: «E se non fosse per questo, il popolo sarebbe ancora ricco e i *ladinos* starebbero a bocca in su». Non appena un evento appartiene al passato recente, viene immediatamente narrato come un evento mitico, la storia si converte in mito. E così, senza perdere credibilità, un albero danzante si converte in un capo della ribellione.

E nel Chiapas vi erano stati molti segnali premonitori. Alla fine dell'estate, proprio nella regione di Ocosingo, la stampa aveva notato inconsuete manovre militari, ma aveva finito per accontentarsi della versione ufficiale.

Erano stati scoperti campi di addestramento guerriglieri e segnalati «elementi guatemaltechi». Pochi giorni dopo, dalla stessa zona, l'Oceq, l'Organizzazione campesina Emiliano Zapata, denunciava il pestaggio e la carcerazione di molti suoi membri. Questo dei guatemaltechi,



un ritorno che si sente sempre più spesso, è un'«amena ovvietà»: lungo tutti gli anni ottanta sono entrati in queste regioni quasi 100.000 rifugiati. I loro primi figli sono già in età di imbracciare un fucile. Ho visto anche adolescenti, fra le file degli zapatisti. Sono guatemaltechi o chiapanecchi?

Gli indios sono divisi in due ed anche i bianchi sono divisi in due.

A Larrainzar, una delle comunità più lontane da San Cristobal, centinaia di *tzotzil* si sono armati, aderendo alla causa guerrigliera. Una sessantina di famiglie Chamula avrebbe fatto altrettanto.

A Zinacantan, invece, il co-

municato ufficiale divulgato dalle autorità era più realista del re. Sarà un caso che, al tempo dell'invasione spagnola, gli zinacantani aiutarono i conquistadores? In realtà, sotto quei *ponchos* rossi ricamati a fiori, tutti uguali, si nascondono molte sfumature differenti. Conversando con due di loro, li sento tristi e preoccupati. Non pronunciano una sola parola contro gli zapatisti. Non possono permetterselo. Prevedono che il governo, dopo aver dato tonnellate di piombo ai guerriglieri, inonderà di moneta sonante le comunità indiane, per tenerle buone. Sanno che i loro benefici futuri derivano dal gesto disperato degli

insorti. Ma è un prezzo di sangue, pagato da altri. Proprio come i sacrifici umani del passato.

E ci sono due comunità bianche: i *cohetes* che si sono precipitati a Tuxtla, per l'attivo timore dell'*india*, e la comunità di stranieri residenti, quasi tutti storici, antropologi, biologi e mayisti, che in questi giorni se la passa dando interviste ai giornali e alle televisioni di tutto il mondo, cercando di spiegare le ragioni della rivolta.

La chiesa di Santo Domingo, ieri mattina, era come un'arca di Noè umana. Gli indios, meticcis, bianchi, pendono tutti dalle labbra di don Sa-

muel, che officia la messa. La breve omelia del vescovo ha fatto appello al cuore e alla ragione, ha dipinto le sofferenze secolari cui sono sottoposti gli indios, le violenze all'origine della violenza. Solo modificando la struttura, profondamente ingiusta, di questa società - ha detto il sacerdote - si potrà arrivare alla pace.

Alla radio locale, si invita la popolazione a non usare fucili d'artificio per le feste. Possono venire scambiati per colpi d'arma da fuoco e creare confusione. Può sembrare un problema minore, ma qui più di cento feste all'anno vengono celebrate con profusione di botte e *cohetes*, i razzi luminosi.

Due attentati dimostrativi con ordigni esplosivi di debole potenza, che hanno permesso il lancio di volantini di solidarietà con la rivolta nello stato messicano di Chiapas, sono stati compiuti davanti al consolato messicano a Città del Guatemala e ad un ristorante.

La polizia nazionale ha precisato che nessuno ha per il momento rivendicato le operazioni, che hanno causato solo danni materiali.

Al momento dello scoppio sono stati lanciati in aria volantini con varie scritte inneggianti alla rivolta nello stato messicano di Chiapas: «Sosteniamo gli zapatisti». «Viva il vescovo Ruiz-



Rifugiati guatemaltechi fuggono dal Chiapas. Al centro militari messicani nel centro di San Cristobal

«Viva gli insorti» Due attentati anche in Guatemala

Due attentati dimostrativi con ordigni esplosivi di debole potenza, che hanno permesso il lancio di volantini di solidarietà con la rivolta nello stato messicano di Chiapas, sono stati compiuti davanti al consolato messicano a Città del Guatemala e ad un ristorante.

La polizia nazionale ha precisato che nessuno ha per il momento rivendicato le operazioni, che hanno causato solo danni materiali.

Al momento dello scoppio sono stati lanciati in aria volantini con varie scritte inneggianti alla rivolta nello stato messicano di Chiapas: «Sosteniamo gli zapatisti». «Viva il vescovo Ruiz-

«Uniti con il movimento indigeno». «Viva (Rigoberta) Menchù e Viva il Comitato di unità contadina (Cuc).

Commentando agli attentati, il premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchù ha detto che probabilmente i responsabili di questi attentati fanno parte di settori recalcitranti del Guatemala che tentano di impiccare il suo nome e quello del Cuc in azioni ai margini della legalità.

In Guatemala i guerriglieri zapatisti possono contare certamente su forti appoggi e simpatie. Il regime guatemalteco segue da sempre una politica repressiva nei confronti delle popolazioni indigene. In Guatemala operano anche organizzazioni come il Consiglio delle Comunità etniche *Runijel Junan* fondato nel 1988 allo scopo di lottare per i diritti degli indigeni. I membri del Consiglio - afferma Amnesty International - sono stati a loro volta oggetto di violazioni di diritti umani; molti i *desaparecidos*, e le esecuzioni extragiudiziali.

L'ANALISI

Nel Chiapas tragedie d'una modernità dimezzata

JOSÉ LUIS RUI-SAUSI

I drammatici eventi di Chiapas si presentano particolarmente complessi per la convergenza di tre processi che nel recente passato messicano non sono stati mai convergenti: una rivolta indigena, una lotta contadina e un movimento guerrigliero. La sorpresa in Messico della rivolta chiapaneca deriva proprio dalle dimensioni di questa convergenza.

L'insurrezione armata di questi giorni è la più grossa azione di guerra dai tempi della rivoluzione del 1910. Né le guerriglie contadine degli anni 40-50, né quelle urbane e rurali degli anni 70, hanno mai avuto le dimensioni di questo Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln). Ma anche l'identità contadino-indigena - sebbene molto presente nella storia messicana - oggi ha una carica ideale che turba molto di più che in passato la coscienza nazionale. In un momento in cui il Messico urbano

vive una rapida modernizzazione e internazionalizzazione ecco emergere l'altro Messico, quello dimenticato. Non solo a causa delle politiche governative, ma anche in conseguenza dell'indifferenza, del razzismo e dei pregiudizi che buona parte dei messicani nutre verso quell'altra identità che un popolo meticcio ha voluto, permanentemente, rimuovere.

Nonostante questo complesso intreccio, gli avvenimenti di Chiapas non mettono a rischio la stabilità politica del paese. La condanna della violenza è stata unanime da parte di tutte le opposizioni. Le aree coinvolte nell'insurrezione sono troppo piccole e isolate (vivevano solo 500mila degli 80 milioni di abitanti del paese) per determinare i destini del Messico. Non siamo di fronte ad una rivoluzione o ad una guerra civile ma ad una tragedia che mette profondamente in discussione l'intero progetto

di modernizzazione del presidente Salinas e apre una crisi morale nel paese. Perché il Chiapas e le sue comunità indigene sono parte di un Messico di 30 milioni di persone emarginate per cause vecchie e nuove e alle quali non sono ancora state date delle risposte.

Il Chiapas non è un'area povera, ma la sua popolazione è tra le più povere del Messico. La regione produce il 55 per cento dell'energia idroelettrica del paese e occupa il terzo posto nella produzione di gas e petrolio. Tuttavia nel 30 per cento delle abitazioni della regione non c'è la luce elettrica e nelle comunità indigene questa percentuale sale al 90 per cento. Allo stesso tempo, il 60 per cento delle case utilizza la legna da ardere come combustibile, con conseguenze drammatiche sull'unica foresta tropicale del paese. Il Chiapas è anche il principale produttore di caffè del Messico, il secondo nell'allevamento di

bestiame e il terzo produttore di mais. Nonostante ciò la denutrizione colpisce il 54 per cento della popolazione. In generale tutti gli indicatori socio-economici mostrano un quadro di povertà estrema che coinvolge circa un terzo della popolazione o più della metà se si considerano solo le popolazioni indigene (25 per cento degli abitanti la regione).

Il divario fra risorse e popolazione è spiegabile soprattutto tenendo conto della struttura sociale rimasta praticamente immutata dal secolo scorso. La rivoluzione del 1910 e, successivamente, la riforma agraria toccarono solo marginalmente quest'area. Ciò ha comportato un livello di concentrazione nella proprietà terriera senza paragoni con le altre regioni messicane. Inoltre, l'allevamento di bestiame, sviluppatosi a partire dagli anni 50, ha accelerato ancor più questo processo incrementando di conseguenza la pressio-

ne delle comunità indigene sulle terre e la foresta.

Su questa struttura si è inserito il notevole aggravamento delle condizioni economiche e sociali degli anni 80. Da un lato, si è registrato un fortissimo incremento demografico nella regione, soprattutto per l'immigrazione guatemalteca e centroamericana, gente in fuga dalle guerre e dalle repressioni; dall'altro, il prezzo internazionale del caffè ha subito una consistente diminuzione colpendo una parte significativa della popolazione che viveva sulla sua coltivazione. A questi fattori diversi locali, si debbono aggiungere le conseguenze della politica nazionale di aggiustamento strutturale, l'apertura economica e la politica agricola. Gli investimenti pubblici non solo si sono ridotti ma quelli esistenti sono stati canalizzati verso le zone industriali e di agricoltura commerciale.

Durante gli anni 80 è note-

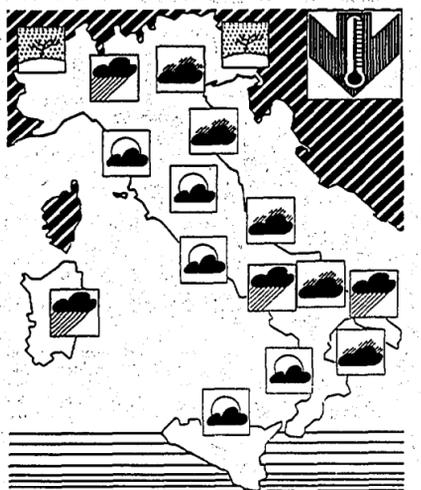
volmente aumentata la conflittualità sociale. Allevatori di bestiame contro le comunità indigene, proprietari terrieri contro contadini e lavoratori agricoli, in presenza di governi locali particolarmente repressivi in difesa dell'oligarchia regionale. I tentativi del governo centrale di attenuare queste contraddizioni sono stati, per lo meno, ambigui. Durante il governo di Miguel de la Madrid (1982-88), la crisi centroamericana collocò il Chiapas al centro delle priorità della sicurezza nazionale, per cui si incrementò la presenza dell'esercito e si aumentò la spesa sociale, ma non si volle alterare la struttura dei poteri locali. Anche il programma sociale del presidente Salinas, il Pro-nasol, ha canalizzato significative risorse verso il Chiapas, ma anche in questo caso senza alterare la struttura sociale e politica regionale. Solo nel 1993 sono stati destinati al Chiapas circa 65 milioni di dollari per

programmi sociali, afflitti, in particolare, ai municipi della rivolta.

Questo comportamento del governo nazionale in Chiapas evidenzia in realtà una costante fondamentale del progetto di Salinas: non riformare le istituzioni politiche per garantire il programma economico. Non ampliare gli spazi democratici per mantenere il potere. Questa logica ha portato ad un terribile paradosso: la minaccia più seria alla modernizzazione del Messico ha origine nell'appoggio dato alle sue istituzioni politiche meno moderne.

È da sperare che, in tempi brevi, si riesca a spezzare l'identificazione tra il movimento armato e quello indigeno-contadino, perché nelle condizioni messicane questo connubio porta al suicidio. Ma è altrettanto suicida permettere che in Chiapas la repressione costituisca l'unica politica e l'esercito l'unica istituzione funzionante.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

SITUAZIONE : la depressione sulle estreme regioni meridionali è in via di colamento mentre, allo stesso tempo, si porta verso levante. Un sistema nuvoloso tende ad interessare più direttamente le regioni nord-occidentali e la Sardegna.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni joniche e su quelle meridionali adriatiche cielo irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni prevalentemente a carattere di rovescio, ma con tendenza a graduale miglioramento. Dalla serata, sul settore nord-occidentale, sull'alta Toscana e sulla Sardegna da nuvoloso a molto nuvoloso con la possibilità di precipitazioni nevose sui rilievi alpini al di sopra dei 1500-1800 metri, in estensione alle restanti regioni centrali tirreniche. Sulle rimanenti regioni prevalenza di cielo poco nuvoloso. Nottetempo e al primo mattino, visibilità ridotta per foschie dense e locali banchi di nebbia sulla Pianura Padana, nelle valli e lungo i litorali del centro-nord.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1 5	L'Aquila	1 8
Verona	3 11	Roma Urbe	6 14
Trieste	10 12	Roma Fiumic.	7 16
Venezia	7 8	Campobasso	4 11
Milano	7 10	Bari	5 15
Torino	2 6	Napoli	4 15
Cuneo	np np	Potenza	2 10
Genova	9 13	S. M. Leuca	7 15
Bologna	7 11	Reggio C.	9 15
Firenze	4 10	Messina	11 14
Pisa	7 12	Palermo	11 18
Ancona	7 11	Catania	3 16
Perugia	7 11	Alghero	4 14
Pescara	7 15	Cagliari	5 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 5	Londra	7 10
Atene	13 16	Madrid	5 11
Berlino	2 2	Mosca	-4 2
Bruxelles	4 6	Nizza	8 15
Copenaghen	2 3	Parigi	5 7
Ginevra	0 7	Stoccolma	-8 -2
Heisinki	-8 -2	Varsavia	1 2
Lisbona	7 15	Vienna	3 9

ItaliaRadio

Programmi

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 **Rassegna stampa**
- 8.15 **Dentro i fatti**, Con G. Bocca
- 8.20 **Domino ore otto**, Con C. Augias e F. Fazzuoli
- 8.30 **Ultimora**, Con R. Bultrini, G. Boffa, G. Baget Bozzo
- 9.10 **«Votapagina»**, Cinque minuti con G. Brunetta
- 10.10 **Filo diretto**, In studio F. Gentilini, P. Gaiochi De Biase, I. Pivetti, Chiama il 06/6791412/6796539
- 10.15 **Parole e musica**, In studio Paolo Conte
- 11.10 **Parole e musica**, In studio Paolo Conte
- 11.20 **Cronache italiane**
- 12.30 **Consumando**
- 13.10 **Radiojob**, Le vostre telefonate a I.R.
- 13.30 **Rockland**
- 14.10 **Musica e dintorni**
- 15.15 **Gli uomini e gli altri animali**, In studio F. Carbone
- 15.30 **Cinema a strisce**, «Amici miei atto III», commentato da N. Loy
- 15.45 **Diario di bordo**, L'Italia vista da Stefano Rodotà
- 16.10 **Ex Jugoslavia la storia infinita?** Con T. di Francesco, M. Boccia e E. Doni
- 17.10 **«Verso sera»**, Con L. Carboni, Jovanotti, L. Dalla, A. Corsini
- 18.15 **Punto e a Capo**
- 19.10 **Backline**
- 20.10 **Saranno radioli**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 23972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 22/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale feriali L. 430.000
Commerciale festivi L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.